

I dati per la geografia dello sport. Il caso della regione Lazio

Il contributo mostra come lo sport sia diventato un elemento sociale del tutto trasversale alle attività umane della nostra società, ne diventa una espressione esplicativa. Per questo motivo comprendere il rapporto tra individui come parte di una società e pratica sportiva è essenziale sia per comprendere l'evoluzione della società stessa sia per mettere in atto politiche pubbliche, tanto sportive quanto di altra natura. A questo fine spieghiamo come l'assenza di dati privi tutti, studiosi, operatori e decisori pubblici, di un metodo di comprensione e quindi di intervento che permetterebbe di ridurre pericolose ineguaglianze sociali. Il caso della Regione Lazio, in questo contributo, mette in luce la povertà delle informazioni e laddove queste informazioni ci sono, permettono di osservare preoccupanti asimmetrie territoriali.

The Use of Data in Geography of Sport: The Case of the Lazio Region

The contribution shows how sport has become a social element completely transversal to the human activities of our society, it becomes an explanatory expression of it. For this reason, understanding the relationship between individuals as part of a society and sporting practice is essential both for understanding the evolution of society itself and for implementing both sporting and other public policies. Up to this point we explain how the absence of data deprives everyone, scholars, operators and public decision makers, of a method of understanding and therefore of intervention that would make it possible to reduce dangerous social inequalities. The case of the Lazio Region, in this contribution, highlights the poverty of information and where this information exists, it allows us to observe worrying territorial asymmetries.

Parole Chiave: Geografia, sport, società, ineguaglianze

Keywords: Geography, sport, society, inequalities

Giuseppe Bettoni, Università di Roma «Tor Vergata», Dipartimento Storia, Patrimonio Culturale, Formazione e Società – giuseppe.bettoni@uniroma2.it

Andrea Giansanti, ricercatore indipendente – andrea.giansanti@gmail.com

Nota: il paragrafo 1 è scritto per la prima parte da Giansanti e gli ultimi due terzi da Bettoni. Il paragrafo 2 è da attribuire a Giansanti e il 3 e 4 sono da attribuire a Bettoni. Le cartografie sono concepite da Bettoni e realizzate da Luca Mazzali insieme al quale sono stati anche elaborati i dati.

1. Introduzione

La pandemia di Covid-19 ha riportato alla luce, con ancor più forza, il ruolo dell'attività fisica nel contrastare una lunga serie di malattie. Diversi studi hanno individuato degli *standard* necessari di attività fisica minima o più intensa, per diverse fasce d'età e di genere (Bull e altri, 2020). A questo si affianca la necessità della misurazione dell'attività fisica nei diversi Paesi europei e dell'omogeneità dei dati a quest'ultimo fine necessari. Diverse sono le ragioni che ci dicono che dovremmo investire più risorse ed energie nella raccolta delle informazioni, perché oltre al costo dal punto di vista strettamen-

te umano, dal punto di vista cioè della «salute» intesa nel senso più ampio, vi sono diversi risvolti di natura anche economica. Per esempio, la mancanza di attività fisica rappresenta un costo per i diversi sistemi sanitari dei Paesi membri di 11,8 miliardi di euro (oltre a una mancata produttività di 3,8 miliardi di euro) (Ding e altri, 2016). Prima della pandemia, gli italiani che dichiaravano di praticare attività sportiva erano oltre venti milioni, più di un terzo della popolazione: un numero però inferiore a quello dei sedentari, quasi 21 milioni. Il restante trenta per cento svolgeva attività fisica, seppur non riconducibile a uno sport. La pratica sportiva continuativa era in crescita nel lungo periodo, dal 19,1% del 2001 al



26,6% del 2019, quando il restante 8,4% dei praticanti era di natura saltuaria. Oltretutto, lo sport si configura come bene relazionale, la cui utilità è determinata non soltanto dalle caratteristiche del bene stesso, ma dalle modalità della sua fruizione con altri soggetti che ne sono, al contempo, produttori e fruitori (Russo, 2017). A causa della poca conoscenza scientifica del virus e delle sue modalità di diffusione, nella prima fase della pandemia – tra marzo e giugno del 2020 – la sospensione dell'attività sportiva ha riguardato sia l'ambito professionistico sia la dimensione giovanile e amatoriale: un approccio comune a diversi Paesi nel mondo – si pensi al rinvio all'anno successivo dei Campionati Europei di calcio o dei Giochi Olimpici di Tokyo – che si è confermato tale anche tra luglio e settembre del 2020, quando si è verificata una graduale ripresa dell'attività che ha riguardato sia lo sport agonistico sia quello ludico, con gare e allenamenti anche per le discipline di squadra e di contatto.

Nell'autunno di quell'anno si è verificata, per la prima volta, una marcata distinzione normativa tra le attività sportive di prestazione, che hanno continuato a svolgersi in maniera tradizionale, e quelle di natura amatoriale per le quali si è disposta la chiusura di palestre e piscine o il divieto di pratica degli sport di contatto, nonché ulteriori inasprimenti delle misure restrittive sulla base della valutazione del grado di rischio dei territori suddivisi in aree gialle, arancioni e rosse (Giansanti, 2020). Un così lungo periodo di mancato accesso a diverse modalità di pratica motoria e a molti spazi a essa destinati ha inevitabilmente determinato l'instaurarsi di nuove forme di attività, anche autonome e slegate dagli ambiti tradizionali e monitorabili, lo spostamento verso discipline accessibili e sottoposte a minori limitazioni – l'esplosione del *padel*¹ ne è un segnale – ma anche l'abbandono dello sport. Abbandono causato anche da altre conseguenze indirette della pandemia: la minor disponibilità economica e il peggioramento della condizione fisica, sia di chi ha contratto la SARS-CoV-2 e ha sperimentato il cosiddetto *long covid*, sia di chi non ha potuto dare continuità alla propria *routine* di allenamento e non è riuscito a riprendere i ritmi precedenti all'emergenza sanitaria.

Si comprende quindi l'importanza dell'analisi del «fenomeno sportivo» per comprendere queste diverse sfaccettature del nostro sistema sociale. Per questo è necessario avere accesso a informazioni e a dati che sono, paradossalmente, la cosa che manca di più in Italia. Oltretutto quei pochi dati disponibili sono disomogenei tra le diverse scale istituzionali (sia per la diversa dimensione delle ASL sia per il diverso tipo di aggregazione del dato stesso). Si tratta di un problema che riguarda non solo l'Italia, ma tutta

l'Europa e che non è senza conseguenze in un tema come quello delle politiche pubbliche per lo sport.

Lo sport, come sappiamo, ha un'importante funzione sociale e di questo i livelli di governo in Italia ne sono perfettamente consapevoli, ma la legislazione, nazionale e regionale, essendo una competenza prima di tutto di quest'ultimo livello, è confusa e varia tra le diverse regioni rendendo non facile proprio la gestione di quest'aspetto sociale (Ceruti e Fusco, 2021). In modo più specifico, la consapevolezza dell'importanza dello sport come azione pubblica, su tutte le scale di Governo, appare già a livello Europeo nella Relazione dell'Onorevole Pietro Adonnino, in occasione del Consiglio Europeo di Milano del 1985, dove lo sport viene inserito per la prima volta in un documento europeo, tra i diritti di Cittadinanza Europea. Da quel momento seguono i diversi momenti di discussione che ufficializzeranno lo sport come parte delle politiche sia europee sia ovviamente dei diversi livelli istituzionali. Ricordiamo la Dichiarazione 29 del Trattato di Amsterdam del 1997: prima menzione della politica sportiva all'interno di un documento ufficiale dell'Unione Europea. Segue il Rapporto di Helsinki del 1999 che si concentra sulla conservazione delle infrastrutture sportive. Il punto più importante è probabilmente il Libro Bianco sullo Sport del 2007 (Commissione Europea, 2007). Tra i punti importanti del Libro Bianco vi era certamente «incrementare la chiarezza giuridica con riferimento all'applicazione dell'acquis comunitario allo sport, in tal modo migliorando la relativa governance all'interno dell'UE».

Lo sport è oltretutto strumento di gestione del territorio soprattutto in una visione di inclusività sociale e di sostenibilità ambientale. Su questo aspetto numerosi sono gli esempi in Europa che ci fanno capire quanto il «governo dello sport» sul territorio vada al di là della «semplice» costruzione di una infrastruttura, ma che richiede più che mai concertazione nei diversi livelli di governo (Cognini e Vettori, 2020). In materia di inclusività sociale lo sport è spesso utilizzato per includere nuove comunità in determinati territori e a far agire a questo proposito attori informali (Cimagalli, 2017) che dovrebbero interfacciarsi con quelli istituzionali, in realtà per una visione organica dell'organizzazione territoriale, ma che spesso non accade. Questo ruolo dello sport come elemento di inclusione, ma anche come sostegno in casi di disagio giovanile, richiederebbe oltretutto una concertazione anche nella formazione del personale stesso. Persone che interverrebbero in azioni territoriali e che dovrebbero ricevere specifiche formazioni, mettendo in rete tutte le diverse agenzie che partecipano a queste funzioni (Maulini e altri, 2017).

Questo ruolo dello sport come facilitatore di inclusione sociale, come cartina tornasole, anche delle condizioni sociali di determinate aree, è complesso quanto utile ma spesso ci porta anche a deduzioni affrettate, come andremo ad indagare in questo lavoro. Spesso, infatti, si usano le infrastrutture sportive come interventi per migliorare la qualità di vita di un'area e il livello di benessere economico. Infatti, in molti casi si è fatto un collegamento diretto tra livello di ricchezza e densità delle infrastrutture sportive, ma anche questo richiede dati certi e laddove si è indagato ci si è resi conto che questa relazione non è immediata (Billaudeau e altri, 2011). Ciò ancora una volta conferma l'importanza di avere determinati dati e di una certa qualità, disaggregati a un livello locale.

La distinzione che da diversi studiosi viene fatta tra attività fisica, comportamento sedentario e partecipazione sportiva è utilizzata in modo differente tra i diversi Paesi Europei. Così, ad esempio, di tutti i membri UE, solo otto – Danimarca, Finlandia, Irlanda, Olanda, Portogallo, Romania, Slovenia e Spagna – monitorano tutti e tre questi aspetti (Soric e altri, 2021). L'Italia tiene sotto controllo unicamente i dati su attività fisica e partecipazione a pratiche sportive. Ma in realtà il dato italiano è quasi sempre aggregato a livello nazionale e, nel migliore dei casi, a livello regionale. Si tratta di aggregazioni che impediscono delle vere analisi territoriali e in relazione ad altri fenomeni, fossero anche quelli più semplici, per esempio rispetto ai livelli di ricchezza o a determinate patologie.

L'obiettivo di questo lavoro è proprio quello di mostrare quale sarebbe il livello di analisi desiderato e utile per fare avanzare il livello dell'analisi territoriale in un settore come quello delle scienze sociali legate agli *sport studies*. Mostrare come lo sport sia, oramai, uno degli elementi fondanti dello stare in società, come già il sopracitato Libro Bianco del 2007 sottolineava. Non solo la pratica sportiva diventa una forma di identificazione culturale collettiva (pensiamo all'inserimento del taekwondo come sport olimpico in coincidenza delle Olimpiadi di Seul nel 1988, oppure all'importanza del cricket per gli inglesi per poi diventare oggi una forma di affermazione culturale per i giovani di origine indiana, pakistana e bengalese in Italia). Per questa capacità di aggregazione e inclusione, sia sociale sia territoriale, le decisioni pubbliche assumono grande rilevanza quando toccano argomenti come sport o impiantistica sportiva. L'aspetto finanziario lo tocca sia dal punto di vista degli investimenti fatti in infrastrutture, ricadute economiche, ecc., ma anche da un punto di vista, come abbiamo accennato sopra, di natura sanitaria.

Ad oggi in Italia i dati, che pure esistono visto che gli eventi vengono registrati e contabilizzati, come le partecipazioni a federazioni o semplicemente gli iscritti alle sale di sport o associazioni, non sono messi a frutto per sviluppare ricerche che possano incrociare informazioni diverse. L'ultimo lavoro di un certo interesse è il rapporto redatto da UISP e Svimez, *Il costo sociale e sanitario della sedentarietà* (2021). La sua lettura mette in evidenza un'analisi per regioni di diversi elementi che riguardano pratica sportiva, sedentarietà (vista però come semplice «non pratica di alcuno sport») e alcune patologie come obesità, mettendole in relazione ad altri aspetti, come la percentuale di fumatori. Ma l'approccio del rapporto, seppur utile, resta una lettura della società italiana rispetto a questi elementi, per ripartizioni territoriali che non vanno al di sotto delle regioni o, peggio, quando le informazioni vengono aggregate a un livello ancora superiore, come Centro, Nord-Est, ecc. Compiere un lavoro che metta in relazione la pratica dello sport (dei diversi tipi di sport) e eventuali patologie, come anche alcuni aspetti culturali, diventa del tutto impossibile. La lettura resta quella fatta in generale come tendenze di società. Si tratta quindi, come siamo abituati a leggere, di analisi che parlano di tendenze della società italiana, al massimo con indicazioni generiche riguardo a una regione rispetto a un'altra. Ma come sappiamo, le ripartizioni a una scala regionale non ci permettono di prendere in considerazione situazioni di disequilibrio di diverso genere, come quelle di livello di formazione, densità demografica o reddito. Le differenze tra regioni sono già estremamente importanti; quello che in questo lavoro ci preme mettere in luce sono, invece, le differenze, le ineguaglianze, che si trovano all'interno di una stessa regione o provincia. Solo se si guarda il livello di spesa per lo sport da parte dei comuni si nota, grazie ai dati di Openpolis, che il comune di Trieste è il comune italiano che ha la spesa pro-capite più alta con 49,52 euro mentre Roma ha una spesa di 1,92 euro pro-capite. Se questa differenza la potessimo proiettare su ogni comune, insieme ad altre voci, potremmo analizzare meglio le relazioni tra l'ineguaglianza di spesa, il livello di questi investimenti eventuali e altre variabili di natura sociale e più strettamente territoriale (ruralità, livello di isolamento ecc.).

L'Italia ha situazioni di disequilibrio estremamente gravi sia di reddito sia di densità abitativa e questo viene oramai (ma con molto ritardo rispetto ad altri Paesi europei) preso in considerazione come per la Strategia delle Aree Interne (delibere CIPE numeri: 9 del 2015, 43 del 2016, 80 del 2017, 52 del 2018 e 72 del 2019) dove si individuano 72 aree d'intervento che includono poco più di mille co-



muni (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2020). Come sempre nei documenti di programmazione anche qui, più che una vera riflessione territoriale, assistiamo a una sorta di «catalogazione» delle caratteristiche di eleggibilità di un determinato comune a rientrare in una data categoria. Questo tipo di catalogazione, basato su algoritmi che non guardano ai diversi contesti, ai diversi territori e alle loro specificità, producono anche situazioni paradossali, dove come «area interna» viene catalogato anche un comune che invece si trova sulla costa, snaturando la stessa definizione. Ad ogni modo, come abbiamo più volte in passato contestato, le strategie italiane sono state fatte quasi sempre con una certa «cecità territoriale» (Bettoni, 2012).

2. Politiche sportive: Italia e Lazio

Lo svolgimento di una regolare attività motoria produce benefici psicofisici, favorendo da un lato l'interazione sociale, la socializzazione, la solidarietà e lo spirito di gruppo (Commissione Europea, 2007), dall'altro la tutela della salute e la prevenzione sanitaria, riducendo il rischio di malattie cardiovascolari o patologie quali l'ipertensione, il diabete, l'osteoporosi o la depressione. In Italia, l'adozione di stili di vita salutari ha favorito il miglioramento delle condizioni sanitarie, da cui un incremento della longevità, che però ha subito un freno a causa della pandemia di Covid-19. La speranza di vita alla nascita nel 2019 era di oltre 81 anni per gli uomini e più di 85 per le donne, l'anno successivo era scesa sotto gli 80 anni per gli uomini e poco più di 84 per le donne con un calo medio di oltre un anno, per riprendere la tendenza di crescita nel 2022 assestandosi a 80,1 anni per gli uomini e 84,7 anni per le donne (Istat, 2022), comunque al di sotto dei livelli precedenti l'emergenza sanitaria.

Un andamento in linea con quello fatto registrare nel Lazio dove, tra il 1980 e il 2019, la speranza di vita era cresciuta di oltre 10 anni tra gli uomini, da 70,7 a 81,2, e di otto per le donne, passate da 77,2 a 85,4 (Uisp e Svimez, 2021): la contrazione del 2020 ha ridotto rispettivamente l'aspettativa a 80,5 e 84,9 anni. Non si può procedere a un'analisi della pratica sportiva nel Lazio prescindendo dall'impatto che la pandemia di Covid-19 ha avuto sulle scelte dei cittadini, sul cambiamento degli scenari, sulla condizione generale della popolazione e sulle opportunità disponibili. La pandemia ha acuito le disegualianze sociali del Paese, colpendo con maggior forza anziani e persone fragili e svantaggiate (AA.VV., 2020).

I valori relativi al Lazio risultavano in linea con la quota nazionale di praticanti di sport in manie-

ra continuativa, mentre si distanziavano in maniera piuttosto consistente per il resto delle rilevazioni. Infatti, il dato riguardante i praticanti saltuari era inferiore di un punto percentuale, mentre i praticanti di attività fisica non sportiva erano oltre il 3% in meno (26,1% contro il 29,4% su scala nazionale). Da ciò derivava che quasi il 40 per cento dei laziali non svolgeva attività sportiva né alcuna pratica motoria, una quota superiore di più di quattro punti rispetto alla media italiana (Istat, 2020). Il citato rapporto *Il costo sociale e sanitario della sedentarietà* promosso da UISP e Svimez si basa sul database di indicatori sul sistema sanitario *Health for All - Italia* aggiornato all'ultimo anno disponibile, il 2019, e pertanto antecedente alla pandemia da Covid-19 che ha inciso sulla pratica dello sport e sugli stili di vita delle persone. Un impatto diretto causato dalle restrizioni alle attività motorie praticabili e agli stessi spostamenti, che si sono susseguite con modalità e limitazioni diverse nell'arco dei primi due anni di emergenza sanitaria, ma anche indiretto, per effetto del cambiamento delle abitudini determinato dalla repentina mutazione delle condizioni sociali, che ha portato a una diversa fruizione dell'ambiente e delle relazioni interpersonali.

Il fenomeno del cambio di abitudini nella pratica sportiva a seguito della pandemia di Covid-19 è un fattore che potrà essere oggetto di studio approfondito nei prossimi anni alla luce dei dati disponibili e delle loro correlazioni con l'andamento pandemico, ma già le prime rilevazioni in materia (Istat, 2022) indicano come nel 2021 i praticanti di attività sportiva continuativa si siano ridotti di 3,5 punti percentuali, passando dal 27,1% dell'anno prima al 23,6%, a fronte di un lieve incremento dei praticanti salutari e di una crescita notevole di coloro che dichiarano di praticare attività fisica non strutturata, i quali salgono dal 28,1% al 31,7%, assorbendo sostanzialmente la quota di riduzione di chi fa sport in maniera continuativa. È facile quindi ricondurre le diverse modalità di fruizione dell'attività motoria al divieto di accesso alle strutture sportive al chiuso che ha condotto a trasformare in spazi di sport le aree esterne alle abitazioni o a riversare il bisogno di esercizio fisico su piste ciclabili o itinerari podistici. Questa spinta, peraltro, ha determinato la trasformazione di altri luoghi come, ad esempio, la conversione spontanea di piazze e arene all'aperto in spazi ove svolgere la pratica motoria (Giansanti, 2020). Tale modifica nell'approccio allo sport è confermata dai dati relativi al numero di società affiliate alle Federazioni Sportive Nazionali e agli Enti di Promozione Sportiva che sono diminuite dalle oltre 120 mila del 2019 alle 115 mila del 2020, per scendere sotto quota 110 mila nel 2022. Parallelamente, si è passati da-

gli 8 milioni e 900 mila tesserati per un Ente di Promozione Sportiva nel 2019 ai 7,6 milioni del 2020, fino ai 7,4 milioni del 2021, quasi il venti per cento in meno rispetto a due anni prima (Uisp, 2022).

Tornando a focalizzare l'attenzione sul Lazio, i dati disponibili relativi al pre-pandemia evidenziano come in vent'anni sia cresciuto il numero dei praticanti sport in modo continuativo, che nel 1997 erano meno del 20 % mentre nel 2019 erano oltre un quarto della popolazione. Nello stesso lasso di tempo è rimasta stabile la quota degli sportivi saltuari, intorno al 7%, così come quella dei sedentari, pari al 40%. L'incremento dei praticanti continuativi ha avuto come contraltare la riduzione di coloro che dichiarano di svolgere attività fisica non strutturata, passati dal 34 al 26%. La già evidenziata indisponibilità di dati di raffronto impedisce di individuare una correlazione forte tra causa ed effetto, ma è possibile ipotizzare che tale cambiamento di scenario sia dovuto alla maggiore disponibilità di impianti sportivi, non tanto per il loro incremento numerico quanto per l'accresciuta accessibilità a strutture pubbliche da parte del mondo associativo, anche in conseguenza delle nuove norme sull'autonomia scolastica che hanno reso fruibili le palestre anche da parte di soggetti esterni, favorendo la maggior strutturazione dell'offerta sportiva complessiva.

L'indagine territoriale condotta da Uisp e Svimez (2021) prende in esame l'evoluzione di ulteriori fattori connessi alla pratica sportiva come strumento di benessere. Tra questi, è interessante considerare l'andamento del numero di persone con eccesso di peso, in quanto una persona sedentaria – a parità di altri fattori legati all'alimentazione o al consumo di bevande alcoliche – tenderà ad avere un peso maggiore rispetto a chi pratica attività motoria. Tra il 1997 e il 2019 nel Lazio sono aumentate sia le persone in sovrappeso, ossia con un indice di massa corporea compreso tra 25 e 29,9 IMC (Indice di Massa Corporea) – l'indice mette in rapporto il peso corporeo con il quadrato dell'altezza – sia quelle considerate obese, ossia con un indice pari o superiore a 30 IMC. La quota di persone in sovrappeso è passata da meno del 32% a oltre il 37%, mentre gli obesi sono aumentati del cinquanta per cento in termini relativi: erano il 6,1% nel 1997 e il 9,3% nel 2019.

L'attività sportiva acquisisce rilevanza terapeutica laddove la prescrizione e la somministrazione di esercizio fisico rappresentino un elemento di prevenzione secondaria e terziaria, finalizzata quindi al mantenimento e miglioramento dell'efficienza fisica, sulla base di una valutazione funzionale globale della persona tesa a misurare le capacità motorie in relazione allo stato di salute, che consenta di stabilire la pratica sportiva utile a prevenire fattori di ri-

schio quali, appunto, il sovrappeso e l'obesità (Giansanti, 2015). Pertanto, la disponibilità di impianti sportivi e la loro distribuzione territoriale condizionano la possibilità di utilizzare lo sport come strumento di contrasto al fenomeno dell'eccesso di peso (Giampietro, 2017), fattore di rischio anche per patologie tumorali o di natura cardiovascolare. Secondo il *Global Status Report on Physical Activity* (2022) elaborato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, in Italia l'86% dei maschi tra gli 11 e i 17 anni, e ben il 92% delle ragazze nella stessa fascia d'età, non raggiunge i livelli di attività fisica raccomandati, incrementando il rischio di sviluppare malattie cardiache, obesità o diabete nel corso del prossimo decennio. La pratica sportiva giovanile rappresenta peraltro il terreno su cui svolgere un'ulteriore riflessione, strettamente connessa con l'inasprimento delle disuguaglianze causato dalla pandemia. Lo status socioeconomico delle famiglie determina le opportunità legate a stili di vita e comportamenti, incluso l'accesso allo sport. Lo sport è praticato dal 57,9% dei figli di genitori con titolo di studio pari o superiore alla laurea, la quota si riduce al 45,5% nel caso di genitori con un diploma di scuola superiore e crolla al 29,6% se si sono fermati alla scuola dell'obbligo. Inoltre, sulla propensione allo sport incide il livello di reddito: è attivo il 49% dei ragazzi provenienti da famiglie con risorse economiche adeguate mentre solo il 39,8% di coloro che si trovano in condizioni familiari di maggior svantaggio (Istat, 2022).

Il dato reddituale si pone in analogia con quanto riscontrato riguardo la distribuzione del reddito pro capite nel Lazio, con una minor distribuzione di impianti sportivi nell'area meno ricca. Questo aspetto può essere causa di un circolo vizioso, poiché un altro elemento disincentivante la pratica sportiva è legato alla distanza dal luogo di fruizione, sia per ragioni connesse al costo dello spostamento, sia per questioni di tempo. Inoltre, la zona più ricca è anche quella maggiormente appetibile sotto il profilo delle risorse ambientali e climatiche. I lungomari del Lazio sono meta di corridori, praticanti di beach volley, nuoto in acque libere o triathlon, nonché sede di diverse iniziative e manifestazioni sportive utili anche come richiamo per i futuri atleti. Le zone di pianura, con un andamento meteorologico favorevole all'esercizio all'aria aperta, consentono attività strutturate e no, dalle esperienze cicloturistiche ai *playground* improvvisati, mentre nell'entroterra – al netto di escursionismo o *trail running* – la prossimità di un impianto spesso rappresenta l'unica opportunità di praticare sport in un ambiente adeguato e sicuro. La dislocazione degli impianti costituisce quindi un ulteriore elemento di potenziale incremento delle disparità territoriali



già esistenti nel Lazio, con conseguenze non solo in termini di accesso all'attività sportiva ma anche per quanto attiene alla prevenzione e tutela della salute, nonché all'esercizio stesso del diritto allo sport, portatore di principi connessi all'inclusione sociale, alla capacità di contribuire a percorsi di emancipazione, di evoluzione delle relazioni umane e di acquisizione di un nuovo tessuto valoriale: lo sport costruisce il senso stesso di una comunità e contribuisce a superare la marginalizzazione delle aree periferiche, promuovendo *empowerment*, opportunità di mobilità sociale e sviluppo territoriale (Giansanti, 2021).

3. Analisi dei dati nel Lazio

In questo contributo abbiamo voluto provare a verificare l'esistenza di una relazione tra impianti sportivi e reddito, dati disaggregati in entrambi i casi a livello comunale e in entrambi i casi per l'anno 2016.

Gli impianti sportivi sono, ovviamente, calcolati in percentuale rispetto alla popolazione, evitando quindi le differenze riguardo alla densità demografica che nel Lazio è già abbastanza importante. L'obiettivo era quello di cominciare ad analizzare le azioni dei diversi livelli di governo in materia di sport. Valutare il numero di abitanti per impiant-

to sportivo ci è sembrato il primo passo per individuare le diseguaglianze territoriali e quindi passare alla loro spiegazione eventuale. Come abbiamo potuto affermare in precedenza, esiste una relazione già comprovata in altri casi tra livello di ricchezza, presenza di impianti sportivi e pratica sportiva, cosa che conduce anche a presenza di diverse patologie o, in ogni caso, provoca certi impatti sui livelli di benessere.

L'analisi tematica si è concentrata sull'elaborazione di alcuni dati le cui fonti sono rispettivamente una nostra rielaborazione su dati CONI per quanto riguarda gli impianti, l'Agenzia delle Entrate per quanto riguarda i redditi e l'Istat per quanto riguarda la parte della demografia.

L'analisi dei dati CONI ci permette di avere il numero di impianti per ogni tipo di sport più quelli che sono polisportivi. Abbiamo voluto verificare quanti abitanti ci sono per ogni impianto sportivo in maniera da cercare di capire la pressione sugli impianti, ma anche la facilità di accesso da parte degli abitanti. Questo ci offre una semplice quanto chiara visione dell'impiantistica sportiva laziale che, come vedremo, mette in luce delle sensibili asimmetrie.

La carta della figura 1, che rappresenta il totale degli impianti per abitanti, mostra come l'int-

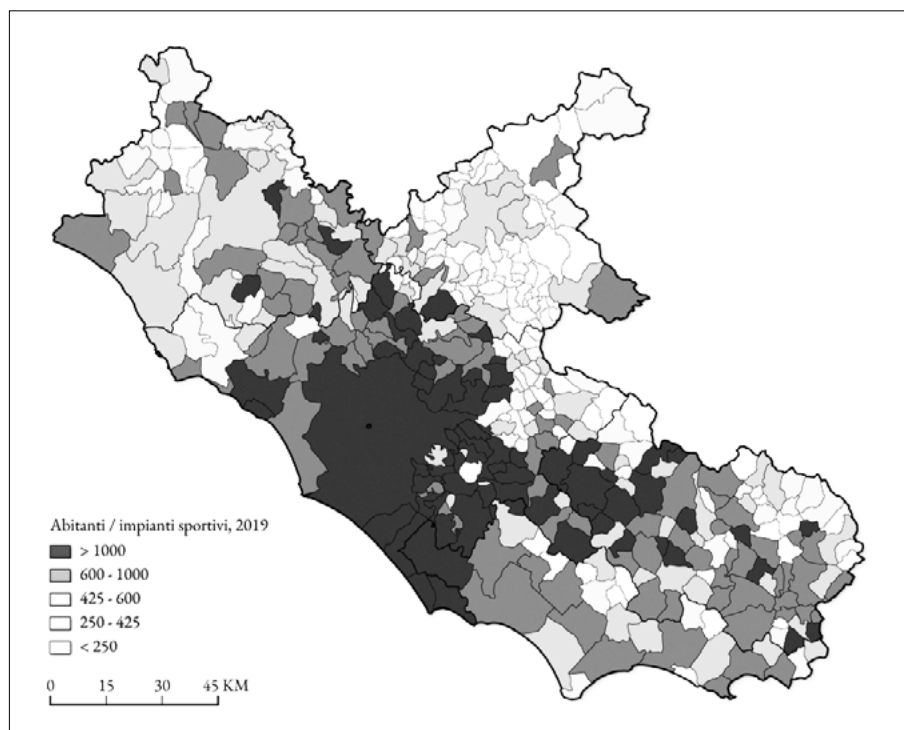


Fig. 1. Rapporto tra gli abitanti di ciascuno dei 378 comuni del Lazio e il numero di impianti sportivi presenti in ognuno dei suddetti comuni.

Fonte: ISTAT, CONI.

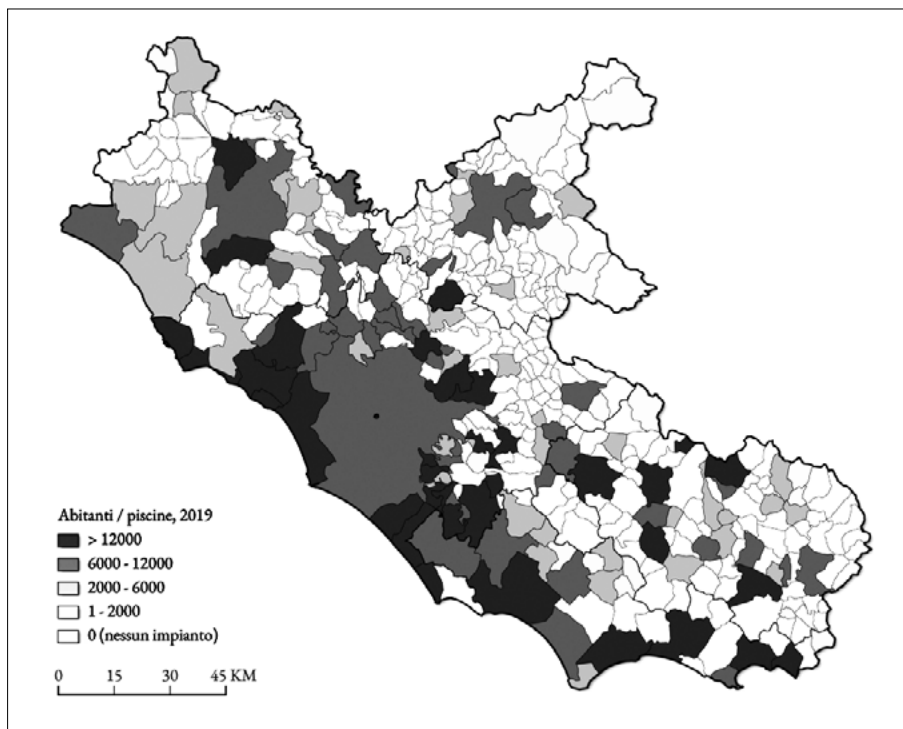


Fig. 2. Rapporto tra gli abitanti di ciascuno dei 378 comuni del Lazio e il numero di piscine presenti in ognuno dei suddetti comuni. Nei comuni colorati di grigio non è presente alcuna piscina.
Fonte: ISTAT, CONI.

ra regione è certamente coperta, ma si comincia già qui a vedere una costante che ritroveremo in tutti gli impianti che è quella di un'area che va da sud-est fino alla parte orientale della provincia di Rieti. Quest'area, che forma un angolo ottuso, la ritroviamo in modo sempre più marcato man mano che consideriamo i diversi tipi di impianti sportivi. Quello che appare abbastanza evidente è una assenza di certi tipi di impianti nell'area che abbiamo identificato, che va da est a sud della regione.

La seconda carta (fig. 2) illustra la distribuzione delle piscine, mostrando il numero di abitanti per ogni comune per ogni piscina. Il colore grigio significa assenza d'impianti e qui si nota subito come siano invece assenti in modo sensibile e in particolar modo nell'area che abbiamo identificato poco sopra. Questo dato è apparso anche in tutti gli altri impianti come pallacanestro e tennis, sport cioè in genere molto praticati. Numerosissimi sono i comuni privi di questo tipo d'impianti.

Eccezione in quest'area sono i comuni toccati dall'asse della Strada Statale Casilina, parallela in parte all'asse della A1. Ad eccezione dei comuni toccati da questo asse, osserviamo un'evidente asimmetria con il resto del territorio, soprattutto la parte a nord di Roma e la parte sulla costa a sud della Ca-

pitale, dove invece la presenza di impianti è decisamente più importante. Certo anche la pressione demografica è maggiore. Nell'area identificata, infatti, quando si hanno gli impianti, questi hanno una pressione inferiore rispetto ad altre aree.

Le relazioni ipotizzabili sono diverse: quella orografica per cominciare, essendo questa in gran parte una zona collinare. Si tratta di una zona che non include i Colli Albani né i Monti Prenestini ma che comincia subito dopo, in piena Ciociaria, correndo lungo la valle del fiume Liri e include particolarmente i Monti Ernici. Tutta quest'area ha evidentemente un numero di impianti per abitante, quando sono presenti, quasi costantemente al di sopra della media regionale a eccezione, come anticipato, dei comuni direttamente toccati dalla SS6.

Un'altra connessione che abbiamo voluto verificare è quella economica: esiste una corrispondenza tra quest'area e il livello di reddito? Abbiamo per questo realizzato una carta, la numero 3, del reddito per abitante di tutto il Lazio in scala comunale per l'anno 2016. Qui la relazione appare evidente. Abbiamo infatti, se guardiamo la figura 2, una sovrapposizione quasi perfetta con le aree che hanno un minor numero di impianti con la carta del reddito minore per abitante.



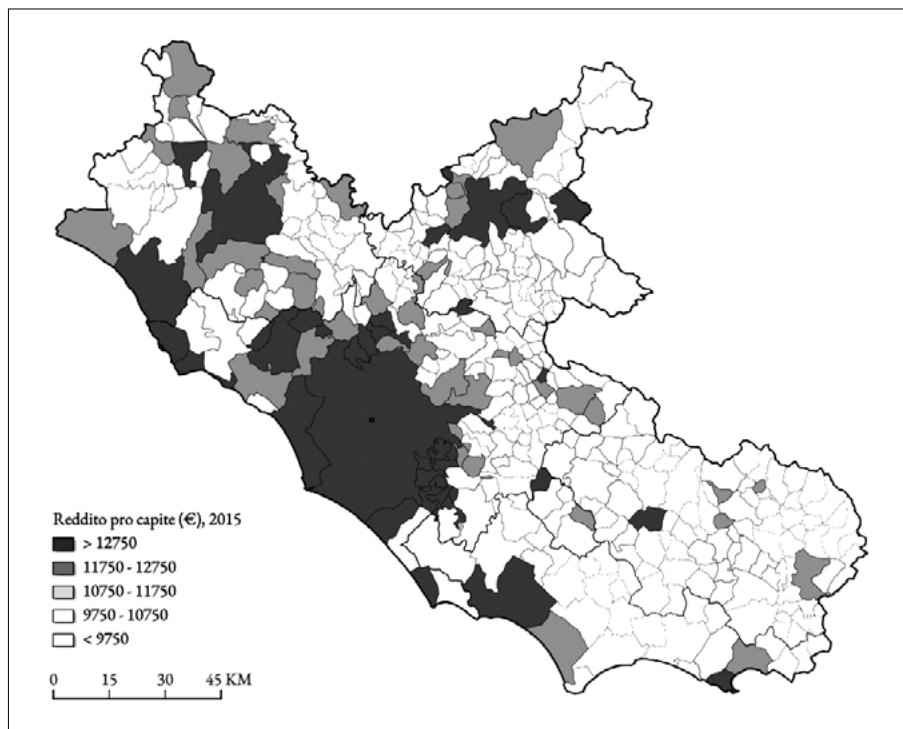


Fig. 3. Reddito pro capite degli abitanti dei comuni del Lazio all'anno 2015.
Fonte: ISTAT, Agenzia delle Entrate.

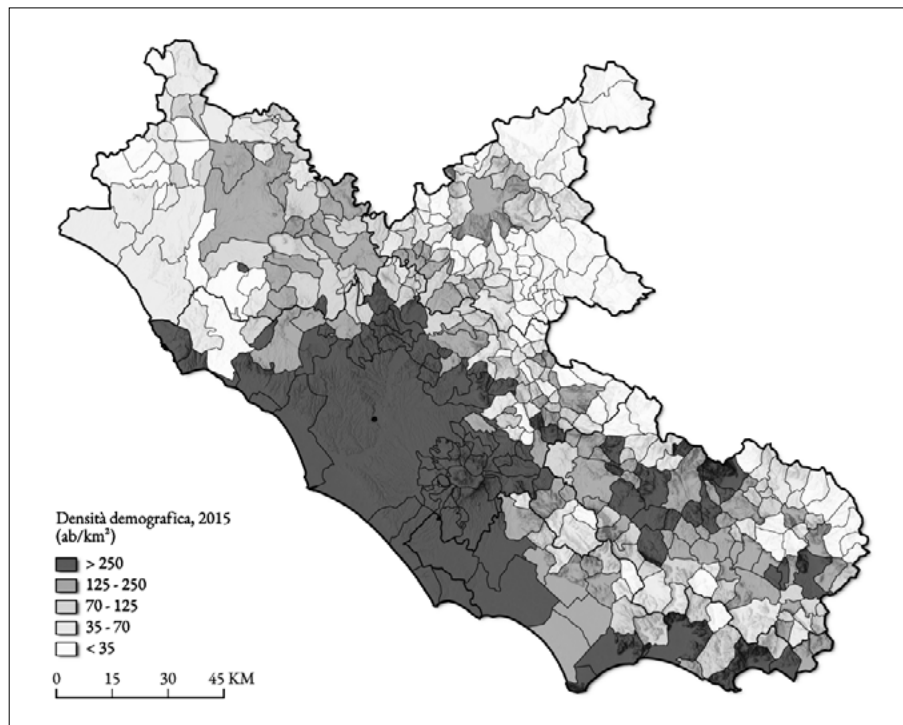


Fig. 4. Densità demografica nei 378 comuni del Lazio relativa all'anno 2015. Nel comune di Roma la densità è di 2171 ab/km².
Fonti: ISTAT.

La carta della figura 3, quella della densità demografica, mostra le zone maggiormente abitate che sono praticamente tre: *a)* l'area metropolitana di Roma; *b)* lungo la costa meridionale fino al confine con la Campania; *c)* lungo quell'asse A1/SS6 che abbiamo citato poco sopra. Il punto interessante da notare è che il reddito pro-capite è maggiormente alto nella parte settentrionale della regione e che c'è una sovrapposizione molto precisa tra area meno ricca e area con un maggior numero di comuni provvisti di impianti sportivi.

4. Conclusione

Abbiamo aperto questo lavoro partendo da due elementi fondamentali: *a)* i dati, le informazioni quantitative che del territorio ci offrono una parte della conoscenza; *b)* l'impatto della pandemia sulla pratica dello sport, prima di tutto amatoriale, e di conseguenza anche sulla salute delle persone, al di là del virus. Abbiamo quindi continuato considerando il contesto della regione Lazio e sottolineando il pericolo legato alle disparità territoriali nella distribuzione degli impianti sportivi. L'analisi cartografica ha mostrato questo aspetto, cioè il collegamento tra

reddito pro-capite e presenza degli impianti sportivi. Abbiamo individuato un'area importante come dimensione che non è la meno densamente abitata, come possiamo osservare attraverso la cartografia numero 4, ma è certamente quella con un minor reddito pro-capite.

Quest'area, fatta eccezione per i due assi principali (quello costiero e quello della SS6) ha un numero inferiore di impianti, con vari comuni in cui mancano determinati impianti, pensiamo a sport importanti come basket e pallavolo. Ma il dato più inquietante resta certamente quello delle piscine. Si tratta di strutture fondamentali, che permettono una pratica sportiva durante tutto l'arco dell'anno e che hanno una funzione sociale del tutto trasversale. Occorre sottolineare questo aspetto particolarmente in Italia dove, a differenza di altri Paesi come la Francia, il nuoto non è obbligatorio durante la fase scolastica. Probabilmente anche questo contribuisce a una forte carenza di questo tipo di infrastrutture. La carta della figura 5 fa da sintesi individuando, quindi, nella regione Lazio, l'area che ha una scarsissima presenza di determinate infrastrutture sportive, come piscine, campi specifici da pallacanestro e pallavolo e che coincide con un'area di reddito inferiore alla media regionale, con l'ecce-

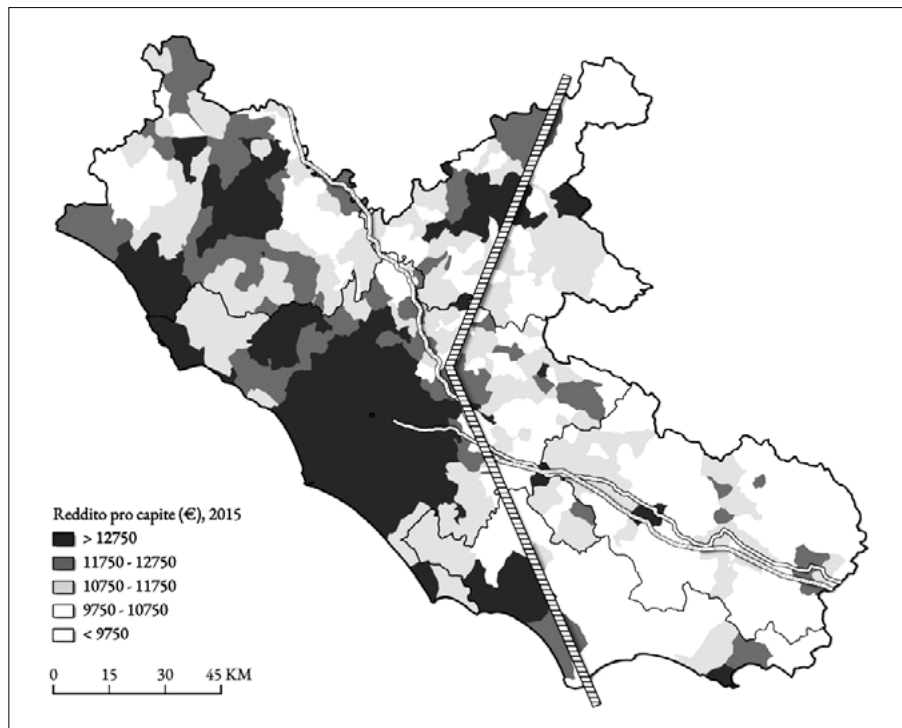


Fig. 5. L'area orientale è caratterizzata da minor numero di impianti e minor reddito pro capite realizzando ancora una volta una correlazione tra livello di ricchezza e infrastrutture sportive. Si vede l'eccezione dell'asse A1-SS6. Il Lazio ha un'evidente asimmetria sociale in materia di accesso allo sport.

Fonte: ISTAT, Agenzia delle Entrate.



zione dei due assi (costiero e stradale) verso sud dove però la pressione sugli impianti sportivi è molto alta.

Possiamo quindi concludere ricordando quanto questo tipo di connessioni, che mettono in luce gravi ineguaglianze sociali all'interno dello stesso territorio regionale (diseguaglianze di accessibilità per mancanza di impianti, ma anche diseguaglianze economiche tra famiglie più agiate e meno) siano fondamentali ma possibili da analizzare solo se si ha accesso a dati seri, robusti, organizzati e soprattutto disponibili.

Governare il territorio sotto qualunque punto di vista (sanitario, di ordine pubblico, economico) è, prima di tutto, una questione di informazioni e dati, ben raccolti, con continuità e disaggregati al livello più locale possibile. Senza questo, in qualunque settore dell'azione pubblica, si agisce alla cieca e per questo la geografia è sempre stata la disciplina fondamentale di chi governa il territorio.

Riferimenti bibliografici

- Bettoni Giuseppe (2012), *Geografia e geopolitica interna. Dall'organizzazione territoriale alla sindrome di Nimby*, Milano, FrancoAngeli.
- Billaudeau Nathalie, Jean Michel Oppert, Chantal Simon, Hélène Charreire, Romain Casey, Paul Salze, Dominique Badariotti, Arnaud Banos, Christiane Weber e Basile Chaix, (2011), *Investigating Disparities in Spatial Accessibility to and Characteristics of Sport Facilities: Direction, Strength, and Spatial Scale Associations with Area Income*, in «Health & Place», pp. 114-121.
- Bull Fiona, Salih S Al-Ansari, Stuart Biddle, Katja Borodulin, Matthew Buman, Greet Cardon, Catherine Carty, Jean-Philippe Chaput, Sebastien Chastin, Roger Chou, Paddy C Dempsey, Loretta DiPietro, Ulf Ekelund, Joseph Firth, Christine Friedenreich, Leandro Garcia, Muthoni Gichu, Russell Jago, Peter T Katzmarzyk, Estelle Lambert, Michael Leitzmann, Karen Milton, Francisco Ortega, Chathuranga Ranasinghe, Emmanuel Stamatakis, Anne Tiedemann, Richard Troiano, Hidde van der Ploeg, Vicky Wari, Juana Wilumsen (2020), *World Health Organization 2020 Guidelines on Physical Activity and Sedentary Behaviour*, in «British Journal of Sports Medicine», 54, 24, pp. 1451-1462.
- Cerruti Tanja e Alessia Fusco (2021), *Sport e promozione della comunità regionale. La I. Regione Piemonte n. 23 del 2020 tra sviluppo sociale e valorizzazione del territorio sociale e valorizzazione del territorio*, in «Le Regioni», 3, pp. 691-705.
- Cimagalli Folco (2017), *Lo sport come motore di inclusione sociale: la rete del «calcio solidale» a Roma*, in «Culture e Studi del Sociale», 2, 1, pp. 31-42.
- Cognini Marta e Maria Pilar Vettori (2020), *Spazio, Sport, Società. La pratica sportiva nel progetto dello spazio pubblico contemporaneo*, in «Journal of Technology for Architecture and Environment», 19, pp. 142-152.
- Commissione Europea (2007), *Libro Bianco sullo Sport* (391), Bruxelles, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52007DC0391>, (data ultimo accesso: 03.I.2023).
- Ding Ding, Kenny Lawson, Tracy Kolbe-Alexander, Eric Finkelstein, Peter Katzmarzyk, Willem van Mechelen, Michael Pratt; Lancet Physical Activity Series 2 Executive Committee (2016), *The Economic Burden of Physical Inactivity: A Global Analysis of Major Non-communicable Diseases*, in «The Lancet», 388, 10051, pp. 1311-1324.
- Giampietro Michelangelo (2017), *Sedentarietà e movimento*, in Mariangela Rondanelli e Anna Maria Castellazzi (a cura di), *Sovrappeso e obesità. Nuovi scenari dell'epidemiologia dell'obesità nell'ultimo ventennio*, Milano, Fondazione Istituto Danone, pp. 113-118.
- Giansanti Andrea (2015). *Lo sport di cittadinanza*, Roma, Libereidee.
- Giansanti Andrea (2020). *Smart sporting, spazi e comunità di sport virtuale e sport a distanza in tempo di pandemia*, in Francesco Dini, Federico Martellozzo, Filippo Randelli, e Patrizia Romèi (a cura di), *Oltre la Globalizzazione - feedback*, Firenze, Società di Studi Geografici di Firenze, pp. 529 -534.
- Giansanti Andrea (2021), *Lo sport come veicolo di emancipazione: forme, modalità e rischi di nuove restrizioni*, in Fabio Amato, Vittorio Amato, Stefano De Falco, Daniela La Foresta e Lucia Simonetti (a cura di), *Memorie Geografiche, Nuova serie 21, Cate-ne/Chains*, Firenze, Società di Studi Geografici, pp. 853-858.
- ISTAT (2020), *Indagine multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana*, Roma, ISTAT, <https://www.istat.it/it/archivio/91926>, (data ultimo accesso: 03.I.2023).
- ISTAT (2022), *Misure del Benessere equo e sostenibile dei territori. BES dei Territorio*, Roma, ISTAT, <https://www.istat.it/it/archivio/275368>; (data ultimo accesso: 03.I.2023).
- ISTAT (2022), *Sport, attività fisica, sedentarietà*. Statistiche Today, <https://www.istat.it/it/files/2022/12/Sport-attivita%C3%A0-fisica-sedentariet%C3%A0-2021.pdf>; (data ultimo accesso: 03.I.2023).
- Maulini Claudia, Mascia Migliorati e Emanuele Isidori (2017), *Sport e inclusione sociale. Tra competenze pedagogiche e lavoro di rete*, in «Rivista Italiana di Pedagogia dello Sport», 2, pp. 33-47.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (2020), *Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le aree interne*, Roma, Dipartimento Politiche di Coesione.
- Rapporto Osservasalute 2020 - Stato di salute e qualità dell'assistenza nelle Regioni Italiane* (2020), Roma, <https://osservatorio-sul-lasalute.it/wp-content/uploads/2021/05/Rapporto-Osservasalute-2020.pdf>; (data ultimo accesso: 03.I.2023).
- Russo Giovanna (2017), *Benessere e innovazione sociale partecipata: lo sport e l'attività fisica come beni relazionali*, in «Culture e studi del Sociale», 2, 1, pp. 19-29.
- Soric Maroje, Kaja Meh, Paulo Rocha, Wanda Wendel-Wos, Ellen de Hollander e Gregor Jurak (2021), *An Inventory of National Surveillance Systems Assessing Physical Activity, Sedentary Behaviour and Sport Participation of Adults in the European Union*, in «BMC Public Health», 1797, pp. 1-13.
- UISP (2022), *Osservatorio permanente sullo sport di base - eps*, <https://www.uisp.it/progetti/pagina/osservatorio-permanente-dello-sport-di-base-eps>; (data ultimo accesso: 03.I.2023).
- UISP e SVIMEZ (2021), *Il costo sociale e sanitario della sedentarietà*, Roma, Rapporto commissionato da Sport e Salute.

Note

¹ Non si hanno dati aggiornati disponibili, ma risulta eloquente la decisione adottata nell'ottobre 2022 dalla sessantesima Assemblée Nazionale della Federtennis di cambiare il proprio nome in Federazione Italiana Tennis e Padel.